

Il Cittadino

Le lettere al direttore (che possono essere inviate anche all'indirizzo mail posta@ilcittadino.it) devono portare in calce il nome, l'indirizzo e il numero di telefono del mittente altrimenti non verranno pubblicate. La direzione si riserva il giudizio sulla pubblicazione e ogni possibilità di intervento sui testi che vengono inviati.

SCUOLA

Rifutiamo l'omologazione policulturale

■ In merito alla lettera pubblicata dal consigliere Caccamo di Lodi mi preme rispondere in merito alla sua idea legittima ma non condivisibile della integrazione scolastica fatta nella maniera attuale.

Lui stesso cita procedure attualmente vigenti per quanto riguarda i facilitatori di apprendimento citando che i comuni e le province dovrebbero dotarsi di questi strumenti con l'aumento delle richieste di integrazione scolastica: con quali risorse e con quali sprechi per le comunità? Quindi o lo stato e il ministero competente sono in grado di gestirsi l'organizzazione scolastica o è meglio modificare l'iter procedurale secondo le indicazioni dell'onorevole Gibelli e più specificamente della Lega Nord. Allora è opportuno specificare per i lodigiani cosa vorrebbe o vuole dire una educazione interculturale e una integrazione vera, tenendo però presente bene che non si possono creare ghetti scolastici o nicchie di integrazione fittizia solo per accedere a moduli di finto buonismo sociale. Esami di inserimento per verificare il livello culturale e sociale di un nuovo concittadino sono basilari anche per la crescita scolastica e didattica del nuovo alunno e del suo futuro di integrazione in un contesto sociale agevole e mirato. Fare educazione interculturale principalmente significa applicare un certo metodo alla didattica quotidiana indipendentemente dall'argomento che si vuole proporre. Non esiste un campo di applicazione specifico concepito a priori come interculturale: l'interculturalità si nutre delle discipline e a sua volta le innerva.

Tuttavia alcuni temi, per il loro contenuto di universalità, si prestano maggiormente a costruire un percorso di riflessione e di esperienze in merito all'interculturalità. In questo capitolo del modulo vengono proposti quelli che abbiamo individuato come i contenuti più significativi in questo senso. Sono temi che danno la possibilità agli insegnanti di progettare percorsi interdisciplinari, anche se nella maggior parte dei casi, coinvolgono maggiormente le discipline dei linguaggi e quelle dell'area cosiddetta antropologica.

Ci teniamo a sottolineare che ogni disciplina può essere presentata in ottica interculturale se gli argomenti che vengono scelti sono trattati secondo le metodologie e le strategie che le sono proprie. L'identità culturale nella scuola e nella vita sociale L'esperienza migratoria produce una destrutturazione della personalità sempre dolorosa quando non addirittura traumatica e la ricerca di una nuova identità avviene con fatica e non agevolmente. Sono state individuate delle fasi attraverso le quali avviene da parte dello straniero il processo di ricostruzione dell'identità. Prima fase: solo tentando di farsi simili agli altri (alla maggioranza), riuscendo a dividerne la lingua, i comportamenti, i valori si può stabilire una comunicazione mimetismo, in questi casi si assistono a episodi anche limite in cui allievi di colore si dipingono il viso di bianco, oppure altri cambiano il proprio nome con un nome italiano. Seconda fase: mano a mano che procede l'inserimento si acquisisce una nuova identità che non è la copia di quella del paese d'accoglienza ma neppure il simulacro di quella d'origine, è il momento in cui a scuola si sente dire dagli insegnanti "si è integrato bene", "non ha problemi di inserimento in classe", non presagendo che comunque si tratta di una fase di passaggio. Terza fase: la paura del "meticciato" spinge all'elogio delle differenze, si ha paura della perdita dell'identità nazionale e si rischia la chiusura e l'involutione verso elementi della cultura d'origine esagerata-

LODI



La Gis faccia chiarezza sul deposito canoe del Belgiardino

■ Lo stato di degrado, abbandono e di pessima gestione da parte della società G.I.S. (Gestione Impianti Sportivi) del deposito canoe situato al parco Belgiardino continua. Dopo una mia lettera indirizzata a G.I.S. il 7 maggio 2003, da cui non ho ottenuto risposta, che denunciava questa situazione inaccettabile presente già da tempo (amianto compreso); dopo una mia lettera pubblicata dal Cittadino il 17 marzo 2006 che denunciava le stesse cose; dopo un atto vandalico dello scorso anno dove è stata forzata una serratura del deposito e sono state danneggiate e disperse delle canoe; ebbene dopo queste e altre cose negative segnalate in tutti questi anni anche da altri frequentatori abituali, la situazione non è migliorata, anzi...

In data 30 giugno 2007, recandomi come di consueto al Belgiardino, ho purtroppo riscontrato il furto della mia canoa senza però rilevare alcun segno di forzatura dei lucchetti. C'è quindi la probabilità che l'ignobile gesto possa essere stato compiuto da qualcuno in possesso delle chiavi. Naturalmente ho provveduto alla immediata denuncia presso la Questura di Lodi e all'invio di una raccomandata alla società G.I.S., chiedendo chiarimenti, ma anche in questo caso G.I.S. non ha dato segni di vita. Sbaglio o G.I.S. dovrebbe sapere a chi ha consegnato le chiavi del deposito (di cui si paga un canone d'affitto annuale)? Sbaglio o ci sono dei custodi retribuiti che abitano presso il centro ricreativo e, se è così, questi custodi sono affidabili? Sbaglio se affermo che la gestione e

la promozione dell'uso delle canoe sono considerate attività di serie B? Sbaglio se dico che gli interventi di ristrutturazione e rimozione amianto presso il Belgiardino si sarebbero dovuti eseguire entro il 2006? (vedi Il Cittadino del 16 marzo 2006). Forse sto sbagliando... o forse no, ma per saperlo giro queste domande al presidente G.I.S. Bernardelli confidando in risposte chiare e concrete (mai avute in precedenza) nell'interesse di tutti i frequentatori abituali del parco Belgiardino, degli amanti della canoa e del nostro fiume Adda. In mancanza di tali risposte potrei davvero essere indotto (e non solo io) a dubitare sulla serietà di chi fino ad ora ha gestito la G.I.S. Cordialmente

Roberto Coronelli

mente caratterizzanti effetto distorsione: guardare alla realtà soltanto attraverso la lente delle differenze culturali. Si tratta del momento in cui l'allievo che avevamo considerato "integrato", magari al suo secondo anno di scuola in Italia, cambia atteggiamenti e comportamento e comincia a creare dei problemi di relazione e di gestione in classe. E prima di arrivare a questa fase che si colloca l'educazione interculturale come metodologia per superare le dicotomie e convergere sulla reciprocità dello scambio. Per aiutare il processo di ricostruzione dell'identità è necessario avere ben presente che ad incontrarsi a scuola non sono le culture diverse ma gli allievi "portatori" di quelle culture e farli capire il nuovo contesto di riferimento culturale che vive nella quotidianità e nella vita sociale del nuovo paese.

Quarta fase: l'integrazione, si ricostruisce la propria identità mantenendo in parte la cultura d'origine e prendendo da quella di arrivo ciò che serve per risolvere i problemi che la società (o la classe come gruppo più ristretto) nuova presenta. È il momento in cui possiamo realmente affermare che sia avvenuta l'integrazione, in cui l'allievo straniero è sereno e si offre allo scambio culturale attraverso una sua partecipazione attiva.

Come si ricostruisce l'identità? L'identità si costruisce in relazione ad un contesto (ambiente). Per poter costruire la propria identità bisogna sentirsi parte del contesto, vivere relazioni: in questo senso la scuola si deve porre l'obiettivo di predisporre le condizioni più adatte perché ciascun allievo possa esprimere se stesso e crescere con gli altri. Si possono identificare tali condizioni nel favorire un clima di relazione positivo all'interno della classe, organizzare attività in cui esprimere se stessi (percorsi autobiografici), strutturare momenti di decisione collettiva tramite discussione e confronto su una questione "neutra", fare esperienze in cui l'allievo debba agire anche autonomamente per evitare l'omologazione nel gruppo. Lo sfondo (vita scolastica) deve essere flessibile e l'insegnante deve rinunciare ad essere l'unico protagonista dell'attività scolastica per lasciare spazio agli allievi: da trasmettitore di conoscenze deve diventare facilitatore di apprendimento attraverso la progettazione di contesti piuttosto che l'organizzazione dei contenuti. Come? Indichiamo alcuni suggerimenti: sviluppare argomenti secondo mappe concettuali più che per evoluzione lineare, programmare ad inizio anno con la consapevolezza che il programma deve essere flessibile, così come l'orga-

nizzazione del tempo e delle attività, il percorso formativo deve essere costruito in ottica interdisciplinare. La ricostruzione dell'identità può essere favorita anche da una certa concezione del tempo e dello spazio scuola: identità nello spazio attraverso la ristrutturazione dell'aula; identità nel tempo ripensando tutta l'organizzazione del tempo della scuola sulle esigenze degli allievi e non su quelle degli insegnanti! Gestione del tempo in libertà, stabilire delle routine o dei ritmi che diano punti di riferimento (una storia letta a inizio giornata indipendentemente dall'insegnante di italiano); identità attraverso un traghetto: utilizzo di un personaggio o di una situazione che svolga la funzione di mediatore fra scuola e bambini. Procedimento o percorso attraverso il quale si ottiene un certo risultato o prodotto. L'attenzione dell'educazione interculturale è rivolta molto di più al processo (come) che al prodotto (cosa). Essa stessa è considerata un processo. Nella parola processo risalta l'idea dell'avanzamento, della progressione e quindi del cambiamento in divenire. Ancora una volta si ha la conferma che l'educazione interculturale si pone come un cammino in evoluzione e si attua solo laddove ci sia dinamismo, trasformazione, plasticità, flessibilità, transattività cognitiva, dove ci sia disponibilità al cambiamento. Attività di chi si interpone tra due o più parti, per facilitarne le relazioni e gli accordi.

La parola "mediazione" in prospettiva interculturale è entrata di prepotenza nella scuola soprattutto in riferimento ai "mediatori culturali". A noi piace pensare a questo termine come dentro ad un caleidoscopio: la scuola è mediatrice fra bambino e sapere, l'insegnante è mediatore fra allievi e significati, l'esperto interculturale è mediatore fra una cultura e l'altra, e così via. Il carattere positivo e costruttivo di questo termine sta in quel "facilitare la relazione", che sappiamo essere uno degli obiettivi dell'educazione interculturale. Mi permetto di segnalare un libro che consiglio di leggere al consigliere elaborato da docenti universitari dove può trovare conferma della validità delle tecniche di valutazione e certificazione di un inserimento scolastico degli stranieri partendo dalla lingua italiana e dalla nostra cultura di riferimento che non deve confondersi con la omologazione policulturale come intendente qualche insegnante legato alle ideologie della ideologia della sinistra: "Valutare e certificare l'italiano di stranieri", autore Barki, Gorelli, Machetti, Sergiama, Strambi. Edizioni Guerra. Alfredo Ferrari Lega Nord Padania

ARTE

Fraintese le parole con i concetti

■ Caro direttore, concordo in toto con l'analisi fatta da Pratisoli a proposito della mia mostra "Arte è passione", anche se l'italiano è alquanto zoppicante. Di solito non si replica alle sue stravaganti argomentazioni e mai mi sono trovato d'accordo sul suo elementare tentativo di abbassamento culturale, quando si sa che per principio la cultura tende a innalzare la soglia della conoscenza per distinguere. Questo universalmente per tutti.

Ho "messo in piedi" una mostra, dice il nostro esegete (sarebbe stato preferibile scrivere "sdraiato" una mostra), forse inutile, perché sarebbe bastato andare a casa mia (aggiungo, anche degli amici che mi hanno prestato loro opere), per vedere i quadri esposti a Bipitalia City. E anche qui Pratisoli, disageggiando il senso della mia frase, una cosa non detta. Mi pare fosse una conferenza tenuta alla Buisa con Mario Quadrol, sempre intraprendente nel proporre iniziative al servizio non del proprio particolare, ma della città, nonostante le ripetute livorose accuse non condivisibili di Mario Ferrario che ne ha per tutti, quorum ego. Quella sera a domanda ho risposto che per imparare bisogna visitare i musei, studiare, leggere eccetera. Aggiungevo che il sottoscritto ha girato per tutti i più importanti musei del mondo, ma che occorrerebbero sette altre vite per vederli e rividerli tutti. Pratisoli contrabbandando e fraintendendo il mio conversare ha riservato a me sette vite indefesse rispetto all'unica dei comuni mortali, assegnandomele tutte come prosopopea mia vissuta. A me ne basta solo una, per la quale, salvaguardandola con fierezza, lotto anche per non morire ignorante. Sul "stret de man" affibbiatomi lascio a chi mi conosce ogni commento (i ludesani in en, non son, correttamente, parola di presidente del premio di poesia in dialetto da trentadue anni). Io per me non vorrei essere campione solo perché "largh de buca" secundum il novello critico per rinfreschi artistici prevalenti su quadri culinari, tutti uguali e di tutti i pittoreschi, massimamente tutti lodigiani senza distinzione. Allora si,

tanta gente e bella mostra. Cordiali saluti

Tino Gipponi

PROVINCIA DI LODI

Punti critici all'interno del bilancio

■ Nell'analizzare i dati scaturiti dal rendiconto finanziario 2006 della Provincia di Lodi, ci permettiamo di evidenziare alcune riflessioni che per ragioni di spazio (siamo sicuri solo per quelle) non sono apparse sul vostro quotidiano. Il principale obiettivo del rendiconto di ogni ente istituzionale è quello di riassumere i risultati conseguiti da un determinato esercizio finanziario e soprattutto di permettere ad ogni gruppo politico presente in Consiglio Provinciale di effettuare i doverosi controlli sulla gestione dell'ente ed esprimere, laddove esistessero, le varie criticità.

Il Gruppo consiliare Lega Nord-Lega Lombarda nella seduta del 27/06/07 ha messo in evidenza sostanzialmente tre punti: il primo riguarda il largo avanzo di amministrazione (+ 2.712.163 euro) approvato dalla maggioranza; il fatto di avere la cassaforte piena rappresenterebbe una buona cosa a patto però di non dimenticare che la stessa maggioranza ha aumentato (non bastasse lo stato centrale!!) la pressione tributaria nei confronti dei cittadini lodigiani. Tutto ciò è confermato dalle entrate tributarie provinciali che, nel 2006, sono aumentate poco meno di 500.000,00 euro. Aver un forte disavanzo significa anche avere scarsa capacità decisionale e poca dimestichezza col comparto degli investimenti.

Anche questa riflessione è confermata da dati numerici e percentuali certe che non possono essere smentiti. Nel 2006 la capacità di impegno delle spese da conto capitale (cioè di investimenti) è stata pari ad un ridicolo 37,16 per cento, ciò sta a significare che il 63 per cento circa delle risorse provinciali (pari a 11 milioni di euro) sono state inutilizzate. Ancora più grave è il fatto, se si analizzano i dati riferiti agli anni passati, che nel 2004 l'indice di capacità di impegno era stato pari al 109,97 per cento e nel 2005 del 63,3 per cento fino ad arrivare a questo 37,16 per cento: cioè su 19.839.028 euro ne sono state rendicontate e quindi spese solo 7.371.962 euro. Di fronte a quanto sopra detto, al fatto che tutti gli oneri tributari e

Lettere & Opinioni

finanziari della nostra provincia sono in rialzo ed alla incapacità di investire aggiungiamo la scarsa attenzione politica che questa amministrazione di centro sinistra ha nei confronti del federalismo fiscale.

Non possiamo che concludere con le stesse parole della lettera del nostro segretario provinciale G. Guidesi che affermava: "Senza un processo federalista questo paese e la sua macchina burocratica spesso irresponsabile, sono destinate ad incepparsi... il Lodigiano sia propulsore e prim'attore nel sostenere la riforma federale dello Stato italiano, impegnandosi al fianco della Regione Lombardia ed a favore dei cittadini lodigiani".

Cristiano Devecchi
Capogruppo in consiglio provinciale
Lega Nord - Lega Lombarda

REFERENDUM

Il traguardo non è ancora stato raggiunto

■ Il Comitato referendario, anche in relazione a notizie diffuse ieri da alcune agenzie, comunica che il traguardo di 500.000 firme, per altro non sufficiente a garantire la sicurezza del risultato, non è ancora stato raggiunto, anche se riteniamo di esserci vicino. Il Comitato chiede quindi a tutti i cittadini e ai promotori di continuare con il massimo slancio la raccolta per assicurare un risultato ormai prossimo.

Giovanni Guzzetta
Mario Segni
Natale D'Amico

POSTE IN TILT

Dopo l'articolo ho ricevuto le lettere

■ Buongiorno, volevo ringraziare la signora Boni. Questa mattina dopo il suo articolo come per incanto ho ricevuto il contrassegno che aspettavo da un mese e altre 6 lettere.

Angelo Bianchessi
Lodi

TURANO

Le sciropose letterine del sindaco

■ Egregio Direttore, leggiamo sempre con molto divertimento le letterine sciropose, vagamente malinconiche alla "vecchi merletti" che, da qualche tempo, il sindaco di Turano Lodigiano Umberto Ciampetti "sospira" sul Cittadino nell'intento di far gemere di compassione, alla Greta Garbo, qualche vecchia signora che non sa. Una di quelle meglio riuscite è il recente pistolotto in difesa di Ciro Di Tullio, demolito, con un solo vocabolo icastico "rifugiato" (come faceva Giancarlo Pajetta ai bei tempi) da quel "cattivone" (Oddio, quanto sei cattivone, compagno!) di Antonio Betti, ex sindaco e assessore di Secugnago, concittadino del Di Tullio (cfr. "Lettere & Opinioni" del 9 luglio).

La difesa sembra un fraseggio "more uxorio" di un lodigian lover. Pare di sentirli: "Vuoi tu, Ciro love, venire nel mio comune, visto che quei dannati di Secugnago, non ne vogliono sapere di Te?" - "Ohhhh! Yes, sarò i tuoi servizi sociali!". Forse Ciro, che proprio sprovveduto non è, avrebbe voluto chiedere sommessamente dove stesse la fregatura, nel senso che, se nessuno dei turanesi voleva assumere l'incarico, qualcosa che non quadra ci doveva pure essere; ma - forse - meglio la fregatura a Turano di quel "prepotente" di Betti a Secugnago.

Perché parliamo di fregatura? Semplice e chiaro: nonostante le svolinate d'ufficio del sindaco, i servizi sociali sono tali e quali quelli del periodo dell'ex sindaco Casali cioè pochi e dozzinali, che viaggiano nel consueto e nel ripetitivo. Ora, da fonte ufficiale, ufficialmente, i cittadini, gli elettori sanno chi sono i responsabili del basso profilo dei servizi, ne prenderanno certamente nota. E intanto l'ex sindaco Casali se la ride. Concediamoci allora questo ilare spazio estivo.

Come sempre ringraziamo per la disponibilità.

Mauro Tresoldi
Capogruppo Sviluppo democratico di Turano